



La lente azzurra

Un anno nel segno di Anna Maria Ortese

di Antonella Cilento

A giugno ricorrono i centodieci anni dalla nascita di Anna Maria Ortese e se l'interesse, le ristampe, le riscoperte non si sono mai interrotte dal 1998, quando la scrittrice è scomparsa, fino ad oggi, il 2024 s'avvia da subito intenso con la ristampa de "Il monaciello di Napoli" (Adelphi) e con la pubblicazione di un epistolario inedito, "Quanta letteratura in questa lettera, non è vero?", lettere a Michele Cammarosano e a Maria Vittoria Cimbellini, cura attentissima di Apollonia Striano e splendido corredo critico, edizioni La Vita Felice. Gli epistolari sono stati numerosi e in nota è la stessa curatrice a rifarne un elenco, dalle lettere a Bontempelli, edite a Toronto, a "Alla luce del sud. Lettere a Pasquale Prunas" (a cura di Renata Prunas e Giuseppe Di Costanzo) e "Bellezza, addio. Lettere a Dario Bellezza" (a cura di Adelia Battista), entrambi titoli editi da Archinto; dalle lettere scambiate con Franz Haas, interlocutore di Ortese per "Il cardillo addolorato" e di Fabrizia Ramondino per "Dadapolis", alle recenti raccolte in "Vera gioia è vestita di dolore", epistolario uscito nel 2023 a cura di Monica Farnetti per Adelphi.

E man mano che questi scambi, spesso privatissimi, riemergono sul filo della corrente e vengono resi pubblici, un intero tessuto, un'epoca, torna alla luce. In questo volumetto la figura di Michele Cammarosano, poeta, critico, amico, s'accompagna a una seconda interlocutrice, la sua futura moglie, Maria Vittoria Ciambellini, alla presenza silenziosa di Galdo Galderisi e del pittore Tonio Franchini, cui è collegata Adriana Capocci Belmonte, protagonista di un bellissimo libro di Sergio Lambiase, "Adriana, cuore di luce" (Bompiani) uscito pochi anni fa.

È il 1939 e la rete di amicizie napoletane che Ortese ha dovuto lasciare nascondendosi a Venezia - dalla città lagunare parte e torna quasi tutta questa corrispondenza - mentre è protetta e accudita da Massimo Bontempelli, suo mentore, e da Paola Masino, compagna di Bontempelli, entrambi modelli di scrittura della giovane autrice, non smette di pulsare: alcuni di loro moriranno presto, la guerra li porterà via, come accade a Tonio Franchini e Adriana Belmonte nel 1944, lui sul fronte, a Jesi, lei nella Napoli bombardata, un idillio mai fiorito e due vie artistiche, la pittura per

lui, la scrittura per lei, brutalmente interrotte. Di tutti questi giovani amici, di questo gruppo cresciuto all'ombra dei Guf, dei comitati letterari sorti durante il Fascismo, confluiti nei destini della rivista "Sud", legati alla casa di Benedetto Croce, solo i fantasmi sono destinati a durare diventando personaggi: nel suo romanzo più sfortunato, "Il porto di Toledo", uscito nel 1975, Cammarosano, Galderisi, Franchini, Belmonte, e altri ancora, sono infatti coprotagonisti.

E per chi legge alla ricerca di immagini o frammenti, di come le vite si sparpagliano dopo essere vissute, questo epistolario è tanto più prezioso perché le schegge si ricompongono: è il nipote di Michele Cammarosano, oggi professore all'Oriente, a ricordare un quadro di Tonio Franchini, datato 1940, contemplato spesso in casa dei nonni a Siena. Ed è di prossima uscita il nuovo romanzo di Antonio Franchini, nipote e omonimo di quel Tonio Franchini, dove i fantasmi di questa stessa Napoli indirettamente aleggiano ("Il fuoco che ti porti dentro", Marsilio). Fra le trenta lettere, che vanno dal 1939 al 1942, una foto scattata a Mergellina ritrae Cammarosano, Galderisi e Franchini in posa estiva: tutti sono ancora vivi, la guerra è in corso, i dadi rotolano senza potersi fermare. S'intravede una delle case o pensioni fatiscanti che Ortese abiterà per tutta la vita (Pensione Semenzato, Calle Bembo ai SS. Apostoli), una tana veneziana povera e sporca. Ortese e Cammarosano parlano di poesia, si commentano a vicenda, si mandano foto di quadri, notizie, saluti mentre scorre lenta la routine di giorni semplici, oltre che poveri, come s'intitolerà il romanzo milanese di Anna Maria che, molti anni dopo, nel 1967, vincerà il Premio Strega. "Le confermo che una mia grande aspirazione, adesso, sarebbe diventare umile, semplice e buona". Si disegna una geografia di anime: "Bisogna dire che Napoli non è infine un paesetto, possiede qualcosa che fa vivere". Tornata a Sant'Agata nel '42, Ortese visita gli amici: "Ieri vidi Tonio e visitai anche la bellissima casa che lui ha adesso al Vomero e che con grande melanconia deve lasciare. E ho visto con gioia i tre quadri di cui è così contento e che Lei forse conosce, illuminati da una luce fresca, leggera, d'altro mondo". Sul bordo della vita, mentre i tragitti non sono ancora segnati, né matrimoni né morti né libri, scorre l'epistolario e ci pare che la partita possa ancora essere giocata e un'altra Napoli esistere in un tempo futuro e insieme passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA